

Brucia, libro, brucia!

Non ci fu solo l'**Inquisizione** cattolica: nell'**Inghilterra** del **1600** fiorirono i **roghi**, se non di persone, quantomeno di **libri**, meglio se **cattolici**. Una ricerca universitaria **inglese** mostra come le autorità **religiose** e statali **puritane** tentarono di **arginare** la **diffusione** di idee nuove e **perniciose** – soprattutto se di origine **«papista»** - tramite il **«fuoco purificatore»**. Ma non vi riuscirono. E per un agitato **ventennio**, fra **1640** e **1660**, addirittura nell'isola si registrò il **più alto tasso** di **pubblicazioni** di tutto il mondo

di **Emanuele Mastrangelo**

Lunedì 11 maggio 1650 Jacob Bothumley fu tradotto davanti ad una corte marziale per rispondere dell'accusa di blasfemia per ciò che aveva scritto nel suo libro *«The Light and Dark sides of God»* (Il lato luminoso ed oscuro di Dio). La condanna fu pesante: Bothumley avrebbe ricevuto la foratura della lingua con un ferro rovente, la sua spada gli sarebbe stata spezzata in testa, sarebbe stato espulso dall'esercito e il suo libro sarebbe stato pubblicamente arso nei luoghi dove aveva predicato le sue teorie. Dal 1612 in Inghilterra gli eretici (in questo caso per lo più i cattolici...) non finivano più sul rogo (anche se la fantasia ai boia non mancava di sicuro...), e Bothumley poté tutto sommato cavarsela con poco. Egli continuò a disputare contro i quaccheri, anche se la lezione evidentemente servì a qualcosa, visto che il suo unico altro libro fu pubblicato ben 26 anni dopo.

Nel dicembre dello scorso anno Ariel Hessayon, professore a Goldsmiths – Università di Londra – ha pubblicato il saggio *«Incendiary texts: book burning in England, c. 1640 – c. 1660»* (Testi incendiari: i roghi di libri in Inghilterra dal 1640 al 1660) (www.cromohs.unifi.it/12_2007/hessayon_incendtexts.html). Un testo che evidenzia come il potere inglese dell'epoca tentò di frenare la libera circolazione delle idee nell'isola britannica, in un singolare parallelo con

quanto faceva l'Inquisizione Spagnola in Sicilia [vedi *«Storia in Rete»* n° 30 Ndr]. Ma nonostante tutti i suoi sforzi, proprio nel momento di più intensa repressione puritana e di guerra (anzi, come vedremo guerre) civile, il regno conobbe un'improvvisa fioritura della stampa, in grado di eclissare l'intera produzione libraria isolana da Gutenberg in avanti, nonché quella successiva per parecchi decenni.

In Inghilterra – dopo i roghi medievali, invero infrequenti, più che altro diretti contro testi talmudici e cabalistici della minoranza ebraica – i fuochi si riaccesero sotto il regno di Elisabetta Tudor (1558-1603). Vittime ne furono soprattutto i cattolici, e non solo nelle loro biblioteche, ma anche con la sistematica distruzione di oggetti sacri, reliquie e paramenti, oltre che – ovviamente – con la persecuzione cruenta e sadica di fedeli e clero. Ma a finire sui roghi (o alle altre fantasiose forme di supplizio che gli inglesi mostrarono di saper inventare) non furono solo i cattolici, bensì anche i protestanti eretici, come gli anabattisti olandesi o i rappresentanti della Famiglia dell'Amore. E assieme a loro e ancor più di loro, sulle fascine finirono i libri. Stupisce che nell'epoca di Shakespeare, nell'elenco dei libri ridotti in cenere vi sia anche una lunga lista di testi tutt'altro che intenti alle dispute religiose, bensì incentrati su temi lievi, carnascialeschi, goliardici o satirici. Così mentre il Bardo poteva mettere in scena opere come il *«Tito Andronico»* (con stupri, amputazioni, omicidi efferati, cannibali-

smo, sacrifici umani e altre simpatiche amenità del genere), finivano in fumo volumi con gli *«Epigrammi ed Elegie»* di John Davies, lo *«Skialatheia o l'ombra della Verità, in alcuni epigrammi e satire»* di Edward Guilpin, il *«Virgidemiarum»* di Joseph Hall, *«Le metamorfosi dell'immagine di Pigmalione e altre satire»* e *«La sferza della villania»* di John Marston, il *«Micro-cynicon»* di Thomas Middleton, ma anche la traduzione di Marlowe di alcune elegie ovidiane e la storia della *«Prima parte del regno e della vita del re Enrico III»* di John Hayward, quest'ultimo probabilmente solo perché l'autore era stato ritenuto dalla regina come uno degli ispiratori della sedizione di Essex (quando nel 1601 l'ex lord protettore d'Irlanda guidò una rivolta contro Elisabetta), e mentre il suo libro veniva arso, lui stesso finiva gradito ospite della Torre di Londra fino alla morte di Elisabetta. Una regina che fra le sue virtù non aveva certamente la tolleranza verso l'ironia e la satira. Giacomo I, già settimo di Scozia, successore della Tudor (1566-1625), fu invece più tollerante. Solo quindici titoli furono messi all'indice ed arsi sotto il suo regno, e quasi tutti per questioni religiose. Fra questi, il dizionario di diritto *«L'Interprete»*, di un certo Edwin Sandys, bruciato dietro diretto ordine regio in quanto volume «indiscreto» e «avventato», e il suo stesso autore fu convocato per essere ammonito da Giacomo in persona il 25 marzo 1610. E ancora il *«Tractatus Theologicus»* del seguace di Jacobus Arminius, Conrad Vorstius, che il re considerava pieno di «mostruose blasfemie e orrendo ateismo»

e la *«Defensio Fidei Chatolicae»* del gesuita Franciscus Suarez ed altri titoli, specialmente stranieri.

Anche la prima parte del regno di Carlo I (1600-1649) – figlio di Giacomo – sembrò essere improntata alla medesima moderazione del padre. Solo quindici libri furono dati alle fiamme – anche se le cronache narrano di roghi spettacolari – e fra questi i due sermoni di Roger Maynwaring intitolati *«Religione e Alleanza»*, tenuti in presenza del re e stampati originariamente dietro suo proprio imprimatur, ma condannati alle fiamme dalla Camera dei Pari dopo neppure un anno. Una *«Bibbia di Re Giacomo»* in ottocento copie fu bruciata e il suo tipografo multato di ben trecento sterline dell'epoca perché aveva dimenticato il «non» nel settimo comandamento: *«Tu non ruberai»*... D'altro canto, in fumo finì anche il trattatello puritano contro i teatri e gli attori di William Prynne, l'*«Histio-mastix»*. Prynne finì alla gogna a Westminster, e quindi a Cheapside, con un cartiglio in testa che indicava il motivo della condanna, e in ciascuna delle due esposizioni gli fu mozzata parte di un orecchio. Quindi fu obbligato ad assistere al rogo dei suoi volumi, «impiccato» simbolicamente (una trovata, pare, di importazione continentale). Le cronache narrano che il fumo era così intenso che per poco Prynne non morì soffocato. Sebbene gli studi sul fenomeno dei roghi dei libri fossero iniziati già con la Rivoluzione Francese, con lo scopo ideologico più o meno dichiarato di mettere sotto accusa l'oscurantismo religioso